

# Regole e disciplina per ridurre il debito

**Crisi dell'Eurozona** All'inizio del 2013 dovrebbe entrare in vigore il Trattato per l'Unione economica rafforzata, un progetto in difesa dell'euro, invocato dalla Germania e destinato a essere al centro del vertice Ue del 30 gennaio

**Marzio Rigonalli**

Che fatica per i governi dell'eurozona! La lotta per la sopravvivenza della moneta unica registra continuamente momenti difficili sotto l'assedio continuo dei mercati finanziari, modifica i rapporti di forza all'interno dell'Unione, ne cambia il volto e solleva non pochi interrogativi sul futuro del progetto integrativo nato ormai più di cinquant'anni fa.

**I Paesi dell'Eurozona che beneficiano ancora del massimo voto delle agenzie di rating sono quattro: Germania, Lussemburgo, Olanda e Finlandia**

L'ultima doccia fredda è arrivata con il declassamento di ben nove paesi europei da parte dell'agenzia di rating Standard&Poor's, tra i quali cinque paesi dell'eurozona, con in testa Francia, Italia e Spagna, cui si è aggiunto il declassamento del Fondo salva Stati (Efsf, European Financial Stability Facility). Il giudizio al ribasso dell'agenzia ferisce l'immagine dei paesi interessati ed ha due conseguenze pratiche molto negative.

Da un lato, rende più gravoso il finanziamento del debito pubblico di quei paesi e tiene lontano da loro i potenziali investitori istituzionali stranieri. Dall'altro, fa pesare una grave minaccia sull'Efsf, che è un fondo dotato di 440 miliardi di euro, garantito da paesi come la Francia e l'Austria che hanno perso la tripla A. Senza un aumento delle proprie risorse, la forza d'impatto del Fondo chiamato ad aiutare i paesi in difficoltà rischia ora di ritrovarsi ridotta. È stato così inferto un duro colpo all'architettura messa in piedi per salvare l'euro. I paesi dell'eurozona che beneficiano ancora del voto massimo delle tre grandi agenzie di rating (Standard&Poor's, Moody's e Fitch) sono rimasti in quattro: Germania, Lussemburgo, Olanda e Finlandia.

A questo punto, molti si chiedono se sia giusto che il destino di un paese

europeo e quello dell'eurozona siano così fortemente condizionati dal giudizio di agenzie di rating americane. Si sa che sull'altra sponda dell'Atlantico l'euro è visto anche come una moneta concorrente del dollaro. La domanda è giustificata, nonostante la globalizzazione, e porta a chiederci come mai non esista un'agenzia di rating europea. La Cina ha creato una sua agenzia; l'Europa potrebbe fare la stessa cosa, introducendo così un metro di misura proprio, che non toglierebbe necessariamente rilievo al giudizio delle agenzie americane.

In queste settimane, la lotta in difesa dell'euro ha come elemento centrale il progetto di «Unione economica rafforzata» o «Patto per il bilancio». Deciso lo scorso 9 dicembre da ventisei paesi membri dell'Ue, senza la Gran Bretagna, il progetto è in fase di elaborazione e, almeno nella sua sostanza, dovrebbe venire approvato nel prossimo vertice dei capi di stato e di governo, fissato il 30 gennaio. La firma di questo accordo intergovernativo dovrebbe avvenire all'inizio di marzo, la ratifica nei singoli paesi firmatari è prevista nei mesi successivi e l'entrata in vigore del trattato il 1. gennaio 2013. Dalle informazioni disponibili fino ora, si deduce una forte volontà di lottare insieme e di non lasciare i singoli stati abbandonati a loro stessi, ma s'intuisce anche che la strada che s'intende percorrere porterà ad una disciplina di bilancio ferrea, obbligatoria per tutti i governi, e senza grande spazio per forme di solidarietà, che potrebbero rendere più credibile la difesa comune della moneta unica.

La nuova disciplina costringerà i paesi firmatari a rispettare determinati paletti, come per esempio quello di avere un deficit non superiore allo 0,5 per cento del Pil (Prodotto Interno Lordo), o quello di ridurre ogni anno di un ventesimo il debito superiore al 60% del Pil, ed esporrà a sanzioni automatiche i paesi che non rispetteranno le nuove regole. Con questo nuovo accordo, gli stati rinunciano ad una parte della loro sovranità. I più ottimisti non parlano di perdita di una parte della sovranità nazionale, bensì di un suo trasferimento all'Unione europea e, quindi, di una nuova sovranità condivisa. È un passaggio che i governi ritengono indispensabile per difende-

**Il sede di Standard & Poor's a New York.** (AFP)



re la moneta unica. La nuova disciplina di bilancio è suggerita, ma praticamente viene dettata e imposta dai paesi che hanno i conti in ordine, con in testa la Germania, seguita da Olanda, Austria e Finlandia.

La cancelliera Merkel non fa altro che estendere ad altri paesi europei le regole che caratterizzano il modello di sviluppo economico tedesco, regole che sono condivise dalla maggior parte dei partiti politici tedeschi, dalla maggioranza del Bundestag e dalla coalizione che governa a Berlino. In altre parole, la signora Merkel dà una forte impronta tedesca al divenire dell'Europa, senza chiedersi troppo se quanto è valido in Germania, in un contesto ben definito, può essere applicato in altri paesi, dove le condizioni economiche, culturali e politiche sono decisamente diverse. È una scelta che, forse, riuscirà a salvare l'euro, ma che non troverà molti consensi nella popolazione europea. Costretta a stringersi la cinghia, la gente stenta a capire, comincia a rimpiangere i tempi vissuti con la moneta nazionale, non vede nella signora Merkel una personalità forte, carismatica e credibile, come lo furono per esempio Helmut Kohl o François Mitterrand, e rischia di allontanarsi ancora un po' di più dall'Europa, dalle sue istituzioni e dalla sua burocrazia. La costruzione europea è un

progetto che per avanzare ha bisogno di forti personalità, promotrici di visioni, di partecipazione popolare e anche di un po' di entusiasmo collettivo.

I paesi più toccati dalla crisi, e non soltanto loro, non vedono di buon occhio questo dominio tedesco, questo controllo europeo, ma in realtà tedesco, dei conti nazionali. Sono stanchi di ricevere lezioni da Berlino e nasconderebbero a mala pena un certo piacere se un giorno anche la Germania dovesse ritrovarsi in difficoltà. Questi paesi vedrebbero di buon occhio un'altra soluzione, fondata su una maggiore solidarietà europea. Una solidarietà che non consentirebbe ad un paese di scaricare il suo debito sovrano su altri paesi, ma che s'iscriverebbe comunque in un contesto con regole che punirebbero l'assenza di responsabilità da parte di un governo.

Due sarebbero i principali strumenti di questa opzione: la creazione degli eurobond, obbligazioni che verrebbero emesse da un'apposita agenzia dell'Unione europea, la cui solvibilità verrebbe garantita dai paesi dell'eurozona, e la modifica del ruolo della Banca centrale europea, che dovrebbe diventare una banca simile alle banche centrali nazionali, con tutti i poteri che vengono loro riservati nell'ambito della politica monetaria. Questa soluzione è

sempre stata respinta dalla Germania e dagli altri paesi che non hanno un debito pubblico importante.

Per essere coronata di successo, la lotta in difesa dell'euro deve riuscire a riconquistare la fiducia dei mercati finanziari. Le regole di disciplina che i paesi dell'eurozona stanno cercando di darsi, costituiscono probabilmente un passo importante, ma non ancora sufficiente. Ci vuole anche la crescita, la ripresa economica, e qui l'Unione europea è ai piedi della scala, soprattutto quando viene confrontata con gli altri poli mondiali. Le previsioni per il 2012 indicano forti crescite per Cina, India e Brasile; anche per gli Stati Uniti si parla di una crescita, che dovrebbe oscillare intorno all'1,5%. Per l'eurozona, invece, le previsioni sono pessimistiche; il Pil cumulato dei 17 paesi potrebbe scendere dello 0,5%, addirittura dello 0,8%. La Germania sarà probabilmente l'unico paese dell'eurozona a non trovarsi in recessione nel 2012. Di stimoli per la crescita, però, non se ne vedono. Più voci li chiedono, ma non se ne riscontrano molti, né nella preparazione del «Patto per il bilancio», né nell'azione dei vari governi nazionali. Eppure, per uscirne bisogna agire sia sulla riduzione del debito sovrano che sulla crescita economica, considerandoli un binomio inseparabile.

Annuncio pubblicitario

**Tecnologia di punta a prezzi spuntati.**



ford.ch